

gli altri

«Vi spiego perché Celentano ha ragione»

MAURIZIO SGROI

da Roma

Parla con una certezza che ghiaccia il sangue. Dice che la morte cerebrale non esiste, anzi «è un'opinione». E aggiunge che «non è vero che col trapianto si salva la vita del paziente: lo si condanna a diventare un malato cronico». Lei si chiama Nerina Negrello, ed è presidente della Lega nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente. Un nome lungo, ma d'altronde ne servono molte di parole per capire tutto il guazzabuglio che sta dietro a questa storia di espianati e trapianti.

Lei dice che la morte cerebrale è un'opinione. Perché?

«È una finzione scientifica, e di questo c'è consapevolezza sia a livello nazionale sia internazionale. Solo che nel nostro Paese c'è una censura strisciante che impedisce di far sapere queste cose alla popolazione».

Si spieghi meglio.

«La definizione di morte cerebrale è stata pensata da istituzioni scientifiche preoccupate sostanzialmente di tutelare i medici. Le stesse che qualche anno fa hanno poi scritto testi che invitavano a riconsiderare questa "teoria". Ciò malgrado in Italia si è fatta una legge ap-

posta per definire questo concetto, senza però spiegare che due diversi medici possono avere opinioni differenti circa la reversibilità di un coma».

In che senso?

«Decidono loro, secondo intuizione, visto che non esiste modo di provare la ragione di uno o il torto di un altro. Inoltre, dal coma si può uscire utilizzando particolari tecniche. In Giappone e in America hanno sperimentato l'ipotermia cerebrale controllata e molti pazienti sono guariti completamente. Ma non è solo questo il punto».

E qual è?

«Credo sia un orrore espianare gli organi a una persona il cui cuore batte ancora e il metabolismo funzioni, anche se in maniera assistita».

Però così si salvano altre vite.

«Quello che nessuno dice è che i trapiantati, se sono fortunati, sono condannati ad essere malati cronici».

Questa è nuova.

«Per forza, neanche loro hanno il coraggio di dirlo perché hanno paura di perdere l'aiuto dei medici. Ma la verità è che sono anche loro, come gli espianati, delle cavie al servizio di un grande business».

